

LO SCRITTORE E IL MEDICO

Tobino e la follia

Storia di un amore

Testimone della più misteriosa sofferenza umana



di GRAZIELLA
MAGHERINI*

«**S**CRISSI questo libro per dimostrare che i matti sono creature degne d'amore». Queste parole stanno nella prefazione con cui Mario Tobino accompagnò nel 1964 la nuova edizione del suo più popolare capodopera, *Le libere donne di Magliano*, che si intitolava *Dieci anni dopo*. L'amore, attraverso la parola e il dialogo, amore come conoscenza, amore come lingua di ricognizione in territori misteriosi, era l'unica modalità che in quelle pagine si dichiarava per avvicinare, riconoscere e accudire le persone che la malattia aveva ghermito. Tobino è stato uno degli scrittori più originali del dopoguerra. Ha contribuito a creare un suo mondo, a porre un suo inalienabile sigillo, testimone anche di un'epoca nella storia della malattia mentale e del suo trattamento.

CHE SIA divenuto per antonomasia lo scrittore della follia, legando il suo nome alla più alta coniazione artistica toccata anche alla stessa struttura manicomiale, solitamente famigerata e da lui artisticamente redenta, non toglie che sia

ancora più vasto l'irraggiarsi della sua visione poetica, sensibile a ogni umana forma di dolore. Ma per restare alla nostra specifica visuale, Tobino è il caso unico e insuperato di un autore che scopre nella follia la sua nicchia favolosa e fin seducente di realistica ma anche epica romanzeria, tanto da consacrarvi la sua arte e la sua vita. I due romanzi, cui è legato il suo nome di artista e psichiatra, sono *Le libere donne di Magliano*,

edito da Vallecchi nel 1963 e *Per le antiche scale*. Una storia, pubblicato da Mondadori nel 1972. Costituiscono un binomio ormai inscindibile: nel primo è la vita del manicomio, la quotidianità del suo ritmo e del suo respiro, una ritrattistica memorabile di figure e situazioni; nel secondo il suo mito, l'apice della sua leggenda, nel momento storico in cui una nuova generazione di psichiatri comincia con la teoria e la pratica ad abatterne le mura. Il manicomio, descritto nelle *Libere donne*, fu la sua casa, condivisa con il popolo folle (calcolato in 1040 unità), con

gli infermieri, poi con i ricordi e le leggende, di cui una, quella del dottor Bonaccorsi, fornì la trama alle *Antiche scale*. Ad essi seguì, forse meno conosciuto, *Gli ultimi giorni di Magliano* (1982), un diario, un libro composito, scritto alle soglie della pensione. Un addio, un vigoroso pamphlet contro la legge 180 che sanciva l'abolizione dell'istituzione manicomiale. Libro fremente di sdegno e traboccante di umanità.

EBBI un unico lungo incontro con Tobino negli "anni caldi della riforma". Tobino conosceva l'attività, il pensiero e l'impegno del gruppo di lavoro dei servizi psichiatrici del centro di Firenze cui facevo parte, nel dare risposte territoriali articolate alla profonda sofferenza mentale secondo lo spirito della nuova legge. «Avremmo

voluta averla con noi in questa impresa - dissi - non è forse questa apertura il modo più netto per dare aria sana a quello che lei ha definito l'"oscuro antro"? Convenimmo che la legge non era male. Che

il problema stava nella sua difficile applicazione, che la malattia mentale esiste, che il miglior farmaco per il malato è la persona del medico e altro ancora. Ma in certi ambienti "progressisti" il giudizio su Tobino era molto pesante: rappresentava l'aspetto più regressivo della psichiatria. Ritengo pertanto che ci sia stato un vero fraintendimento fra Tobino e le persone che, con altrettanto entusiasmo e amore per i malati hanno lavorato per il raggiungimento di una migliore assistenza psichiatrica.

LO SCRITTORE entrò in conflitto non con lo spirito della legge, anche se certe sue lettere, come quelle recentemente editate da Franco Bellato (*Vent'anni con Mario Tobino*, 2008), manifestano nei confronti dei «novatori» e dei «politici» un immediato e presago disagio, ma con i rischi legati alla sua applicazione. Ebbe timore - e lo disse e scrisse in ogni sede - che i matti, come li chiamava, queste creature possedute dal demone del disordine, perdessero l'unica loro dimora e venissero abbandonati a se stessi, per un malinteso senso di una libertà illuministica imposta a chi non avrebbe potuto in nessun modo giovare. Tobino non aveva esordito con la pazzia e i manicomi. Ad altre storie di straordinaria esperienza e umana emergenza, la guerra d'Africa e la Resistenza, aveva dedicato due libri: *Il deserto della Libia* (1952) e *Il clandestino* (1962). Dalla Libia era approdato all'ospedale di Magliano, poi ribattezzato Magliano, e lì aveva vissuto e operato per l'intera esistenza, identificandosi in un ruolo che non fu mai solo quello di un medi-

QN

La Nazione – Il Giorno – Il Resto del Carlino

Data: 4 dicembre 2008

Pagina: 34 - 35

co. Fuori c'era la vita, la gioventù, la bellezza di tante sue pagine; dentro c'era la sofferenza, ma con essa e nel tormento mentale un segreto inviolabile e per lo scrittore altamente poetico. Fu quel nucleo di umanità deviata e dalla inattingibile complessità a tenerlo presso di sé, come testimone e alla fine come scudiero leale e tenace, e a farne un simbolico e pur sempre umanissimo antagonista della legge che avviò nel dicembre 1978 la negazione dell'istituzione manicomiale. La sua fu una protesta aspra e alta e si colorò anche alla luce dell'intenso amaro crepuscolo della sua vita: «I malati sono soli, non ci sono più i medici, e gli infermieri senza guida. Infamia e vergogna per tutti! I lecci portano via al vento il mio dolore!»

* *Psichiatra psicanalista, presidente dell'International Association for Art and Psychology*



LA LEGGE 180
Lo scontro negli anni
caldi della riforma
Ma un dialogo sarebbe
stato possibile



Il disagio e la creatività: a Lucca una mostra e un convegno

LA FONDAZIONE Mario Tobino inaugura le celebrazioni del centenario della nascita dello scrittore toscano. Si comincia con una mostra, «Il turbamento curato», da oggi fino al 14 dicembre. Domani e il 6 sarà la volta di un convegno, «Il turbamento e la scrittura». Entrambi gli eventi si terranno a Lucca, Palazzo Ducale e sono dedicati agli strumenti del disagio mentale (così come sono stati conservati nell'ospedale psichiatrico di Magliano) e al disagio e al turbamento in relazione alla creatività letteraria. Il convegno, a

cura di Giulio Ferroni, vedrà la partecipazione di Beatrice Alfonzetti, Antonella Anedda, Alfonso Berardinelli, Eugenio Borgna, Claudia Carmina, Marosia Castaldi, Milo De Angelis, Primo De Vecchis, Salvatore Ferlita, Roberto Gigliucci, Raffaele Manica, Graziella Magherini, Camilla Miglio, Guido Padoano, Adolfo Pazzagli, Domenica Perrone, Katia Rossi, Michele Zappella. Si chiuderà con una video-intervista al poeta Andrea Zanzotto. Graziella Magherini ha scritto per noi un articolo sullo scrittore e medico toscano.

MAGLIANO
Mario Tobino
(foto Alcide) e
un'immagine del
manicomio di
Magliano. Nella
foto piccola a
sinistra: Franco
Basaglia

